



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco delle Valli Valdesi



Un'ala dell'ex manicomio di Collegno (foto Pietro Romeo)

Salute mentale in precario equilibrio

Dalla chiusura dei **manicomi** alla pandemia con le sue conseguenze sulla salute (mentale) di molte persone: come il territorio affronta la difficile questione di una malattia troppo spesso invisibile

Cambia la gestione di una storica **edicola** di Torre Pellice ma si salvaguarda un importante presidio culturale grazie a una nuova gestione che proporrà anche servizi aggiuntivi

Una pinerolese ai Mondiali di **bocce**? Potrebbe avverarsi il sogno di una giovane atleta che si è già tolta molte soddisfazioni in questo sport che ha una forte e vincente tradizione nel Piemonte

«Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore...» (Giovanni 20, 18)

Stefano D'Amore

Poco prima del nostro versetto Maria Maddalena si trova curva all'imbocco della tomba. Giovanni ci racconta così la difficile nascita della fede nel Cristo Risorto. Da sempre è molto più facile credere nella morte che nella resurrezione: i tuoi occhi sono così abituati a vedere la morte, la difficoltà, l'indifferenza, che anche se hai davanti a te un'opportunità di vita nuova, non la vedi.

Giovanni prova a dirci con questo racconto che in realtà il Risorto ti incontra eccome, ma forse non come ti aspetteresti. Ci guida attraverso un percorso fatto da varie tappe. 1) Fuori dal sepolcro Maria è in lutto, si sente sola e vede solo il peggio. 2) All'ingresso della tomba, stretta e curva, con la vista appannata dal pianto, Maria piange due volte perché il suo maestro è morto e non si trova nemmeno il corpo. 3) Maria si volta una prima volta e vede l'ortolano: cerca con la ragione un responsabile. 4) Maria si volta una seconda volta, perché chiamata per nome da Gesù e a quel punto capisce chi ha davanti: da ortolano Gesù diventa maestro. 5) Maria diventa un'apostola (la prima), annuncia

e predica ai discepoli che nel frattempo erano andati a chiudersi in una stanza...

Credere in ciò che non vediamo è un cammino faticoso e Giovanni ci aiuta con tre ingredienti. In primo luogo, ci vuole uno sguardo trasformato per vedere la Resurrezione. Anche noi, anche oggi, possiamo vedere ciò che non appare o sembra assente: la vita che sorge dalla morte, l'ossigeno che invade le nostre case, la novità di Pasqua che sconvolge e rinnova la *routine* quotidiana.

In secondo luogo è necessario comprendere che Dio ti chiama personalmente per nome. Fare spazio a un ascolto attento è un passo decisivo, è ciò che può condurti fuori dal cunicolo della tomba, da quell'entrata stretta, che ti fa rialzare da quella posizione ripiegata e opprimente, che ti fa voltare, donandoti tutta la tua dignità e tutta la tua libertà.

Infine, da discepoli diventiamo apostoli, missionarie: il nostro ruolo non è più solo quello di ascoltare e farsi guidare ma anche quello di testimoni mandati e mandate nel mondo a raccontare con la vostra vita che persino la cosa più atroce non ha l'ultima parola, che non esiste "diserbante" che possa uccidere la vita e la speranza che Dio ci dona.

RIUNIONE DI QUARTIERE Immaginare e scrivere un film

Alberto Corsani e Samuele Revel

Una volta si chiamavano sopralluoghi: finalizzati a qualunque tipo di lavoro, fosse pratico oppure creativo e intellettuale. Adesso si dice «location scouting» e si tratta di un lavoro in realtà bellissimo: andare in cerca di posti adatti ad ambientare riprese televisive o cinematografiche. Un tempo si trattava essenzialmente di film narrativi, di finzione, ora sono soprattutto serie televisive oppure «fiction» di taglio documentaristico. Naturalmente si tratta di un mestiere come un altro, che ricorda un po' i «provini» per la ricerca di attori e comparse, oppure quello degli osservatori che giravano (prima del Coronavirus) le squadre di calcio giovanile alla ricerca di giovani talenti.

Ma il fascino dell'operazione può anche essere un altro: al di là degli (irrinunciabili) aspetti imprenditoriali, un altro risvolto si affaccia, nella mente di ognuno e ognuna di noi, per poco che conosciamo la realtà ambientale che ci circonda, e che forse, in zona rossa, stiamo osservando con occhi un po' diversi dal solito. Basta ricordarsi un libro letto, un romanzo giallo, al limite anche un racconto di fantascienza, e pensare, strada facendo, che i sentieri, le borgate, i ponti e i tramonti che abbiamo sotto gli occhi e in cui magari siamo cresciuti, potrebbero ospitare vicende romantiche e drammatiche, forse perfino comiche.

Ci siamo chiesti come coinvolgere i lettori su questo argomento e ci è venuto in mente di metterli alla prova chiedendo di inviarci un contributo scritto, una brevissima sceneggiatura (500 battute al massimo) di una scena famosa di un film, il vostro preferito, ambientato in un luogo riconoscibile nel Pinerolese. Gli esempi possono essere innumerevoli, alcuni dissacranti altri meno. Per esempio la scena finale di «Titanic» ambientata nel bacino artificiale di Villar Perosa...

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Siamo matti, mica scemi!

Samuele Revel

Questa è una frase di un film (*Si può fare*) che descrive bene la condizione del malato di mente in Italia fino agli anni '70. Abbiamo parlato e discusso a lungo di questo numero, era nell'aria da tempo e abbiamo colto l'occasione del primo anno della pandemia per andare a cercare informazioni legate alla malattia mentale. Rispetto al passato sono stati fatti grandi passi in avanti sia a livello "umano" sia medico. Basti pensare ai grandi manicomi, tristemente famosi, e ai metodi utilizzati spesso disumanizzanti. I racconti dei sopravvissuti di giornate o vite intere passate legati a un termosifone, di *elettroshock* e di chissà quali altre atrocità che non emergeranno mai da quel mondo ormai dimenticato. Ma non stiamo parlando di secoli fa, stiamo parlando dell'Italia del dopoguerra, quella del boom economico, stiamo parlando di un Piemonte che vedeva nel miraggio della Fiat la soluzione a secoli

di povertà contadina.

Oggi è tutto cambiato. Ci sono altri strumenti per affrontare la malattia mentale. C'è stata la legge Basaglia, e questo è stato il primo grande passo. La malattia mentale deve essere oggi affrontata, come ci ha spiegato lo psichiatra Paolo Lombardini, al pari di un'altra malattia, curabile e con cui si può convivere. Non devono più esistere quelle grandi strutture simili a ghetti dove letteralmente rinchiodare chi aveva alcuni problemi "di mente". Oggi queste persone sono seguite dalla Sanità pubblica, accolte in piccole strutture dove poter trovare serenità e tranquillità.

A complicare il tutto però è arrivato il Covid-19 che ha fatto detonare situazioni già scricchiolanti da molti punti di vista. Le generazioni più giovani sono state quelle forse più colpite e con meno strumenti per affrontare una situazione come quella che ci accompagna ormai da più di un anno.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Valentina Fries, Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldò Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

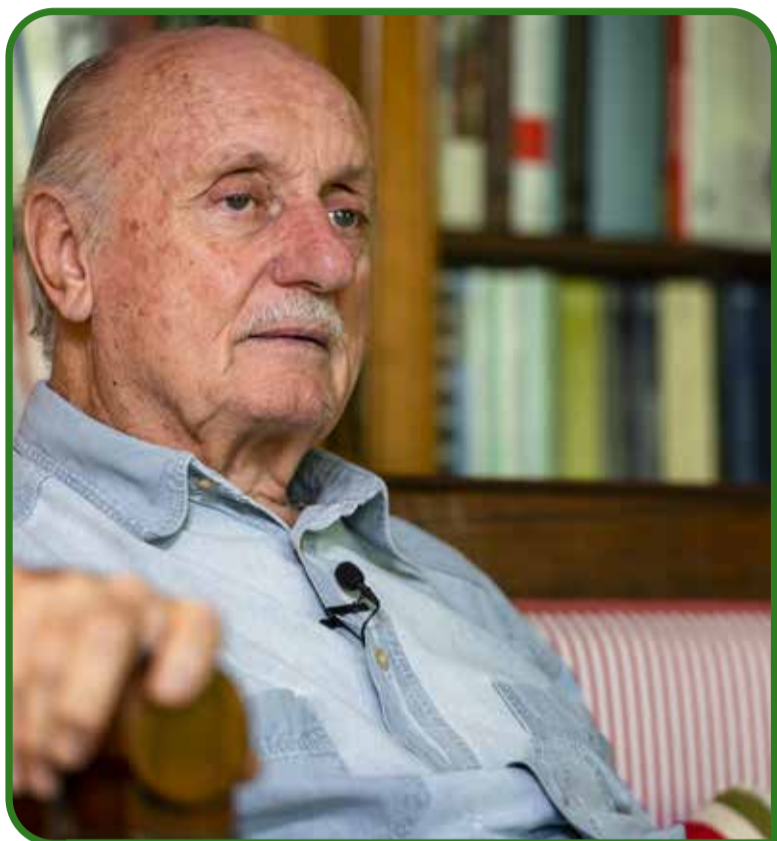
Supplemento al n. 14 del 9 aprile 2021

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE Piccoli passi per il ritorno alla normalità: al Castello di Miradolo la Fondazione Cosso propone da maggio una nuova esposizione, visitabile in completa sicurezza



I progetti di Pejrone

La Fondazione Cosso di San Secondo di Pinerolo guarda oltre alla pandemia, presentando una nuova esposizione, dedicata a Paolo Pejrone. Infatti a partire dal 15 maggio la Fondazione proporrà una grande mostra dedicata ai progetti e al pensiero dell'architetto, laureato in Architettura con Carlo Mollino, collaboratore di Russel Page e Roberto Burle Marx e autore di alcuni dei più importanti e significativi giardini del mondo.

L'idea nasce da un anno di incontri, interviste e riflessioni con l'architetto Paolo Pejrone che il 7 giugno 2021 compirà 80 anni e che, in oltre 50 anni di carriera, ha progettato più di 800 giardini. La mostra, a cura di Paola Eynard e Roberto Galimberti, si svilupperà attorno al concetto di abbecedario: un cammino ideale, in rigoroso dis-ordine alfabetico, di pensieri, riferimenti, dubbi e speranze, per imparare a leggere non soltanto il giardino ma i grandi temi che, nella contemporaneità, rappresentano la sfida che stiamo vivendo nel rapporto tra uomo e ambiente. Elementi cruciali del progetto saranno la stagionalità dell'esposizione e il percorso della mostra, che non soltanto si svilupperà nelle quindici sale storiche del Castello di Miradolo, ma si diffonderà anche nei sei ettari del parco all'inglese che circonda l'antica dimora, in cui è possibile incontrare alcune specie botaniche provenienti da tutto il mondo e cinque alberi monumentali.

Per informazioni e prenotazioni si può visitare il sito www.fondazionecosso.it, chiamare lo 0121-502761 o scrivere a prenotazioni@fondazionecosso.it.

L'ambulanza rimane a Pragelato

«**U**n incontro positivo e chiarificatore quello che abbiamo avuto nei giorni scorsi con la dott.ssa Paola Fasano, dirigente dell'ASL To3» racconta Giorgio Merlo, sindaco di Pragelato. Il tema era la postazione della ambulanza medicalizzata che rischiava di essere spostata da Pragelato a Sestriere creando forti problemi organizzativi e logistici con pesanti ricadute per un intero territorio che si estende dalla bassa val Chisone e che rischiava di coinvolgere anche i comuni dell'Unione Montana della stessa Via Lattea. Durante la riunione, a cui hanno partecipato anche il vice sindaco di Pragelato Mauro Maurino e i sindaci Nadia Brunetto (Perosa Argentina), Rino Tron (Roure) e Michel Bouchet (Fenestrelle), si è chiarito che la postazione dell'ambulanza continuerà a restare a Pragelato perché è frutto di un atto regionale. Una rassicurazione, questa, che tranquillizza le singole comunità interessate e che richiede e invoca una collaborazione sempre più stringente tra le varie amministrazioni locali quando si affrontano temi come quelli dell'offerta dei servizi sanitari. Soprattutto quando si tratta di territori montani dove i collegamenti sono oggettivamente difficili e dove la garanzia della tutela della salute presenta difficoltà non trascurabili.



DAGATTI

REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)

Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

DOSSIER/Salute mentale in precario equilibrio Un lento processo di normalizzazione della malattia mentale, che sta diventando sempre più curabile, ed è parte integrante dei servizi dell'ospedale



Malati come gli altri

Samuele Revel

«Nel 1969, i più scatenati andavano a Woodstock, i più sfortunati andavano in Vietnam ma quelli che non sapevano che strada scegliere, li mandavano a Claymoore», dove per Claymoore si intende un famoso manicomio degli Stati Uniti, e le prime righe sono le prime battute del film *Ragazze interrotte*. La stessa situazione si viveva in Italia. Era facile entrare nei manicomi, difficile uscirne, difficilissimo uscirne stando meglio di quando si era entrati. Fino all'arrivo di Basaglia (e di altri come lui). A Franco Basaglia, psichiatra, si deve una delle più importanti rivoluzioni in ambito medico del secolo scorso.

La storia è più o meno nota a tutti e si sviluppa principalmente negli anni '70: grazie alle idee innovative di Basaglia e a una coscienza civile più



Paolo Lombardini

attenta, in Italia vengono chiusi i manicomi. E poco dopo il maggio 1978 con la legge 180 arriva la legge 833 (alla fine di quell'anno) che istituisce il Sistema sanitario nazionale e che recepisce la 180.

Il nostro racconto parte da qui, per raccontare quello che c'è oggi. Lo facciamo insieme a Paolo Lombardini, direttore del Servizio psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'ospedale Agnelli di Pinerolo, al momento anche responsabile per i servizi territoriali di salute mentale di Pinerolo, Torre Pellice, Villar Perosa e Orbassano (quest'ultimo però orbita sull'ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano). «Il nostro reparto è una sorta di biglietto da visita per le persone che hanno bisogno di questo tipo di cure – dice –. Noi interveniamo nella fase più acuta, spesso gli utenti transitano dal Pronto Soccorso e arrivano da noi; dopo la fase più difficile inizia un percorso assieme agli ambulatori sul territorio per la cura del problema. Perché è importante capire che i nostri pazienti sono assimilabili agli altri di altri reparti e possono tranquillamente condurre una vita "normale", nelle proprie abitazioni; in più ci sono anche altre strutture come le case protette o i gruppi appartamento».

Questo processo parte da lontano, anche dall'inserimento, con i lavori di ristrutturazione terminati nell'agosto del 2017, del reparto di Psichiatria nella struttura principale dell'Agnelli. «Prima dei lavori il reparto era un corpo a sé stante, in una palazzina staccata dall'ospedale, ed era sentito con un qualcosa di diverso rispetto agli altri reparti presenti nel corpo centrale dell'ospedale Civile. Anche gli interni non erano confortevoli con camere a tre letti e soltanto due bagni in comune. Oggi abbiamo solo stanze doppie e alcune singole, tutte con bagno e due grandi spazi comu-

ni». Ma il reparto rimane ancora chiuso mentre in altri ospedali ci sono esperienze di "reparti aperti". «Sì, è vero, da noi le porte sono chiuse a chiave per la sicurezza degli utenti. Questo non vuol dire che non si possa entrare e uscire. Anzi. In tempo non-Covid il rapporto con le persone esterne, famigliari, è molto importante, così come le uscite dal reparto, naturalmente valutate di caso in caso con l'équipe sanitaria».

Nel corso degli anni i numeri dei ricoverati sono cresciuti anche perché è aumentata la capienza del reparto. «Nel 2016 abbiamo avuto 286 accessi, nel 2019 345, a cui vanno aggiunti altri 200/300 che seguiamo in collaborazione con il Pronto Soccorso per brevi periodi di osservazione e poi affidiamo alle cure del territorio. Nel 2020 invece abbiamo avuto una flessione: 271. Questo perché i nostri pazienti si sono comportati come gli altri, utilizzando il meno possibile il Pronto Soccorso e i servizi sanitari in genere. Con questo però non voglio dire che siano diminuiti i problemi. Anzi. Abbiamo notato che negli ultimi anni si sono ridotte le patologie psicotiche croniche e sono aumentati i disturbi della personalità, soprattutto fra i giovani: c'è una grave difficoltà a relazionarsi con il mondo e con gli altri».

Chiediamo infine a Lombardini se abbia o meno un sogno nel cassetto. «Non uno ma tre! Dopo circa trent'anni di questo lavoro posso dire che vorrei vedere ulteriormente potenziato il rapporto fra reparto e territorio; in secondo luogo ritengo fondamentale una relazione più stretta con gli altri reparti dell'ospedale Agnelli e infine penso e vorrei incentivare l'apertura verso l'esterno della Psichiatria, verso, a esempio, le attività di volontariato con cui in passato abbiamo avuto delle esperienze positive».

DOSSIER/Salute mentale in precario equilibrio Covid e lockdown, due aspetti che hanno acuito una situazione difficile per quelle generazioni su cui si investe troppo poco tempo e denaro

L'emergenza dimenticata: la salute mentale dei giovani

Alessio Lerda

Da circa un anno è diffuso un discorso sugli effetti collaterali che la pandemia e le misure per contenerla avrebbero comportato. Oltre a quelli relativi all'economia, al lavoro, o a vari ambiti della società, si è spesso parlato del contraccolpo in ambito psicologico del *lockdown* e dell'ansia generalizzata, specie parlando dei più giovani. Tutti sembrano d'accordo nell'indicare la salute mentale dei più giovani come elemento di alta preoccupazione, ma, purtroppo, non sembra che a questa considerazione seguano provvedimenti istituzionali: tra i vari piani del governo Draghi è presente l'intenzione di rafforzare l'intero Sistema sanitario, ma non sono emersi particolari dettagli riguardo al settore della sanità mentale, né particolare enfasi.

Eppure il problema era ben presente anche prima della pandemia. «Da diversi anni si vede un aumento di giovani presso le strutture che si occupano di sanità mentale», dice Chiara Davico, neuropsichiatra infantile dell'Università di Torino. «Siamo diventati più sensibili e anche più capaci a riconoscere in tempo le situazioni problematiche», spiega ancora. «Non parlo solo degli operatori: stiamo tutti diventando più bravi a riconoscere i casi e anche capaci ad ammettere la presenza di problemi mentali, superando, man mano, uno stigma sul tema. Ora è più "lecito" chiedere aiuto allo psicologo». Ma si nota anche un aumento reale dei casi, al di là della sensibilità, per via di molte problematiche complesse: una so-

cietà più frammentata, che limita il supporto della rete sociale; un aumento delle *performance* richieste; un aumento dell'esposizione in rete, per cui molti ragazzi sentono l'esigenza di essere visibili e apprezzati anche su quel fronte.

A questa crescita è però corrisposto un progressivo calo di attenzione e soprattutto di finanziamento istituzionale. Le risorse scarseggiano sempre di più e mettono in difficoltà sia gli utenti sia gli operatori, i quali fanno fatica a riconoscere i casi problematici quando la gravità è bassa, perciò spesso ci si ritrova a far fronte al caso già avanzato. Poi, è arrivata la pandemia, che «ha funzionato da detonatore».

Questa non ha comunque portato esiti omogenei. A esempio, nel primo *lockdown*, molti bambini si sono inizialmente giovati della situazione, potendo passare più tempo del solito con i genitori. Ma questo discorso non vale per le famiglie che vedevano già difficoltà pregresse (genitori soli, problemi economici o di salute, spazi abitativi ristretti, abusi familiari): in queste situazioni, la pandemia ha spesso generato «un incubo». Per molti bambini con disabilità (fisica e mentale) si sono interrotti preziosi percorsi clinici.

In tutti i casi, il prolungamento delle misure restrittive ha poi portato all'accumulo di stanchezza. I bambini delle elementari hanno comunque sofferto meno la situazione, essendo andati di più a scuola. Per gli adolescenti è stato molto peggio: hanno perso quasi del tutto l'aspetto "fisico" della socialità, che, nonostante gli stereotipi su questa

generazione, è fondamentale sia per quanto riguarda lo sviluppo personale dei ragazzi sia per la loro serenità immediata. Anche in questo caso, poi, l'impatto si è fatto più pesante sulle situazioni già di difficoltà: chi già prima aveva problemi a socializzare, sta ora perdendo un prezioso allenamento. Per gli adolescenti, si aggiunge poi l'ansia portata dalla mancanza di prospettive, temporali ma anche spaziali.

Gli operatori della sanità mentale si trovano quindi in pesante difficoltà nel far fronte a quella che, «di fatto, è un'emergenza». «I ragazzi che prima stavano male, ora stanno malissimo, e quelli che prima erano in una situazione di disagio, hanno cominciato a stare male. Vediamo disturbi alimentari, tentativi di suicidio, depressione, ansia», ci dice ancora Davico. «Laddove si può, si lavora in telemedicina. Che però ha dei limiti, soprattutto, secondo me, per casi particolarmente gravi, oppure bambini piccoli, bambini con disabilità intellettiva o autismo; poi ritengo che, in generale, non possa essere la prima visita con un ragazzo o bambino. Perciò, nel complesso, si è cercato di tamponare la situazione laddove si riusciva, a fronte di un'insufficienza di personale, risorse, strutture».

Dalla comunità scientifica e di cura arriva quindi la segnalazione di questa grave situazione, perché la politica se ne deve occupare. Proprio come quello che accade nel resto della sanità, l'appello è per investimenti maggiori e duraturi nel settore, a cominciare anche in questo caso, dalle assunzioni.



DOSSIER/Salute mentale in precario equilibrio Sono importanti strumenti di aiuto per le persone e le famiglie in difficoltà: ecco che si presentano le associazioni radicate da anni sul territorio

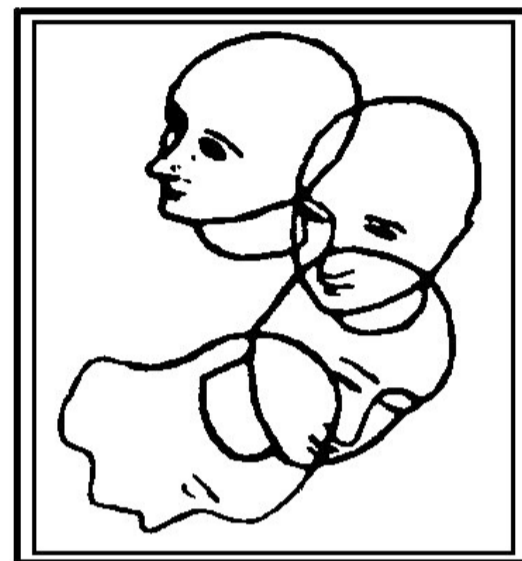
Diapsi Val Pellice e ANFFAS Onlus Valli

Valentina Fries

La Diapsi, Difesa ammalati psichici, è un'associazione di volontariato senza fini di lucro, composta da familiari degli ammalati psichici e da volontari. È nata a Torino nel 1988 a opera di alcuni familiari per far fronte al dramma della malattia mentale e dei grossi problemi a essa connessi. È presente in val Pellice dal 1992, con varie attività e laboratori. «Lo scopo dell'associazione è anche quello di essere di stimolo per le Istituzioni affinché si occupino al meglio possibile di queste persone, che molto spesso sono isolate, e, se non dà fastidio il termine, anche un po' dimenticate» – ci dice la vicepresidente Bianca Genre –. «Se ne parla poco, e quando se ne parla normalmente lo si fa per fatti che le fanno apparire quasi come delle specie di mostri, o comunque come persone totalmente inaffidabili. Uno dei nostri compiti è proprio cercare di togliere questo stigma legato alla salute mentale. Anche al giorno

d'oggi, quando l'argomento si tocca molto di più che in passato, le famiglie tendono a nascondere che un loro membro soffre di una malattia mentale, tardando in questo modo le cure».

L'Anffas, Associazione nazionale famiglie di fanciulli, adulti subnormali, poi rinominata nel 1997 Associazione nazionale famiglie di disabili intellettivi e relazionali, nasce a Roma il 28 marzo 1958, e nel 2000 viene riconosciuta come Onlus. La sezione delle Valli Pinerolesi nasce nel marzo 1989 con sede a Pinerolo. È costituita da familiari di persone con disabilità intellettiva e relazionale e da soci amici che aderiscono e condividono i fini sociali. A oggi sostiene circa 70 soci. L'Anffas Onlus promuove e tutela i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie, opera per rendere concreti i principi delle pari opportunità, della non-discriminazione delle persone con disabilità intellettiva e relazionale e di quanti tutelano i loro diritti. Inoltre avverso qualsiasi principio etico, religioso, giuridico o nor-



mativo che possa ridurre o eliminare la libertà o i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie. L'impegno dell'Associazione è a livello sia politico sia istituzionale, sociale e culturale. Molte sono le attività proposte, tra cui teatro, progetti sportivi, laboratori di percussioni, orto, logopedia e neuro psicomotricità per citarne solo alcune. Ovviamente, per via della pandemia in corso, purtroppo non tutte sono attive.

Chi desiderasse più informazioni può rivolgersi alle associazioni aiutandosi con i contatti elencati qui a fianco. Entrambe vivono anche grazie alle donazioni, di cui trovate le modalità sui rispettivi siti web.

Informazioni utili

ANFFAS Onlus Valli Pinerolesi

Viale della Rimembranza 63, Pinerolo

0121-398733

anffas.vp@tiscali.it

www.anffasvallipinerolesi.it

Diapsi Val Pellice

Via Alfieri 2, Torre Pellice

0121-933636

diapsi.torrepellice@gmail.com

www.diapsivalpellice.ideasolidale.org

Benessere e salute mentale, sovente poco considerati



**Diaconia
valdese
Valli**

Daniela Grill

Alessandra Mattiola, psicologa, psicoterapeuta e *counsellor* lavora da anni con i ragazzi. Ha seguito il progetto *Mi fido di Te* della Diaconia valdese, contro la violenza di genere, aprendo una *chat* anche tramite l'applicazione *Whatsapp*. Si trattava di un'attività di ascolto dove i ragazzi portavano ed esprimevano le loro difficoltà: la pesantezza di situazioni familiari difficili, la complessità delle relazioni con i coetanei o gli adulti, l'autostima o la percezione di sé come "persona capace". Molti utilizzarono questo spazio inviando migliaia di messaggi. Ora si occupa di uno sportello d'ascolto in una scuola superiore di Torino e tiene incontri anche nella scuola media.

«Sulle tematiche non saprei dire se c'è tutta questa differenza rispetto al "prima della pandemia", ma è sul numero delle richieste che le cose sono cambiate parecchio. Dallo scorso *lockdown* sono cresciute molto le domande di supporto e la situazione va in crescendo. Si tratta principalmente di problematiche legate alla solitudine, al senso della vita, oltre che di disturbi dell'a-

limentazione e dell'umore. L'isolamento, la mancanza di relazioni, il non confrontarsi con i propri pari sono condizioni che prima non c'erano e che però cambiano radicalmente le sfumature con cui possiamo leggere eventuali problematiche. Purtroppo c'è stato poco pensiero nei confronti dei ragazzi, sul loro benessere psicofisico. Il benessere, la salute mentale non vengono considerati e mi domando quanto le situazioni che stiamo vivendo si ripercuoteranno sulle generazioni future. La cosa positiva è che le scuole si stanno attrezzando. La scuola è uno spazio fondamentale per la crescita e gli insegnanti partecipano e richiedono aiuto per i propri ragazzi. Gli stessi ragazzi erano disperati, quando c'è stata quest'ultima chiusura».

Anche la Diaconia valdese ha attivato uno sportello di ascolto per gli operatori delle varie strutture, seguito sempre da Alessandra: «Abbiamo avuto molti colloqui con operatori di struttura. Le paure espresse sono diverse: sia una preoccupazione per gli ospiti, sia rispetto alla propria salute e a quella della propria famiglia. Una paura trasversale, pervasiva».

DOSSIER/Salute mentale in precario equilibrio La Diaconia valdese è in prima linea per sostenere le persone con problemi legati all'io più profondo: le esperienze di Firenze e Pinerolo

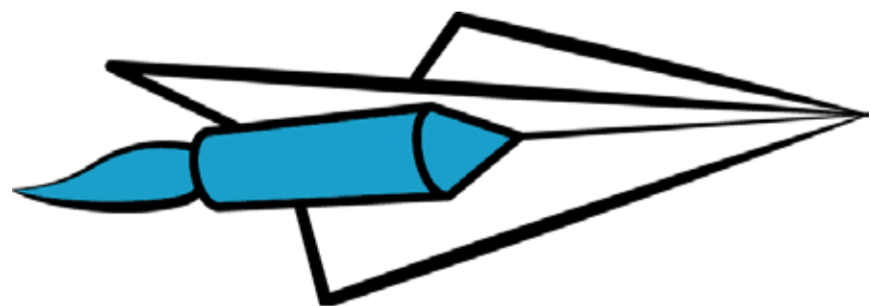
Alla ricerca di risvolti positivi...

Daniela Grill

L'anno di pandemia ha sconvolto la quotidianità delle comunità, delle strutture e dei servizi della Diaconia valdese. Volendo concentrarsi sugli aspetti positivi, però, qualcosa è emerso in questo anno così difficile, e vale la pena raccontarlo. «Al Bum Centro Autismo di Pinerolo – spiega l'operatrice Loredana Rivoira – la cosa positiva è che c'è stata una grande condivisione di materiali, giochi, video e attività tra tutte le operatrici, che è tornata molto utile. Sappiamo quanto il contesto abitativo abbia influenzato notevolmente la gestione del *lock-down*: la presenza di un cortile, di un giardino era una condizione privilegiata! A Collegno, a Villa Rosa, il sindaco ha dato disponibilità a tutti i bambini con disabilità (e di conseguenza anche ai bambini che seguiamo al centro Bum), di poter accedere con ingressi contingentati al parco. Un'iniziativa lodevole e percepita come un grande gesto di attenzione e di comunità».

Le fa eco la collega Elena Presutti, che sottolinea come in alcuni casi ci sia stato persino un miglioramento nei soggetti con spettro autistico: «Alcune famiglie hanno avuto l'occasione anche di vivere di più i loro figli a casa, erano più coinvolte, dovevano seguire le videocchiamate con le operatrici e seguire le attività insieme ai propri figli. Questo ha permesso di condividere maggiormente il percorso educativo, con un riscontro più che positivo».

Per quanto riguarda la struttura dell'Uliveto, la parte più difficile è stata far accettare l'isolamento: niente più uscite sul territorio, visite di parenti e amici e rientri a casa. «La vita della comunità è stata completamente stravolta – spiega Loretta Costantino, responsabile di struttura –. Alcuni dei nostri utenti sono andati in crisi perché non hanno più riconosciuto gli operatori. Prima eravamo un gruppo unico, unito, poi l'Uliveto è stato diviso in tante piccole comunità. Ma, ancora una volta, i nostri ospiti ci hanno dimostrato di saper trovare le risorse necessarie per superare la situazione: dopo i primi tempi di assestamento la situazione è migliorata».



BUM
CENTRO AUTISMO
Diaconia Valdese



L'interno del Ferretti

Il ruolo della Diaconia valdese: il Centro diurno Ferretti

Giulia Gardois

La Csd Diaconia valdese fiorentina è nata nel 2006 a seguito dell'unione di tre istituti storici del capoluogo toscano: il Centro educativo "Gould", la Casa di riposo "Il Gignoro" e il Centro diurno "Ferretti". I Centri diurni "Ferretti" e "Limonaia" si occupano di minori in situazioni di difficoltà e fragilità. È previsto che l'*équipe* del Ferretti accolga durante i giorni feriali, dall'ora di pranzo fino a prima di cena, 25 minori di età compresa tra i tre e i diciotto anni. Attualmente sono 31 i ragazzi che si alternano nella struttura e i più piccoli hanno da poco cominciato le scuole medie.

I ragazzi vengono inseriti nel Centro a seguito di una valutazione da parte degli assistenti sociali, di un neuropsichiatra e di diverse figure professionali delle Asl territoriali. Per ogni minore viene studiato un percorso individuale incentrato sullo sviluppo dell'autonomia, sulla corretta socializzazione e sulla gestione delle attività quotidiane. Per lavorare al meglio i partecipanti vengono ripartiti in tre gruppi. La suddivisione rispetta l'età anagrafica, ma si concentra soprattutto sulle competenze individuali: uno degli obiettivi fondamentali è quello di creare insiemi omogenei che consentano ai componenti di lavorare in armonia.

Il programma quotidiano prevede l'esecuzione dei compiti scolastici, attività sportive e ricreative e momenti dedicati alla riflessione attraverso l'utilizzo di "cerchi tematici". Secondo Gabriele Laguzzi, coordinatore del Centro, la pandemia ha influito negativamente sui ragazzi: «Il dato che risalta in maniera trasversale, anche parlando con le scuole, è che questo periodo risulta molto complicato per tutti. In chi aveva in precedenza un livello di difficoltà marcato ha creato ancora più difficoltà e disagio». Molti di questi minori hanno continuato a frequentare la scuola in presenza mentre i compagni seguivano le lezioni in Dad. Una volta tornati tutti in classe hanno manifestato difficoltà nella socializzazione: «Abbiamo visto ragazzini che uscivano da scuola e arrivavano al Ferretti molto agitati perché si erano disabituati a stare insieme. Molti di loro presentavano quel livello di agitazione solo all'inizio del loro percorso. Col tempo e grazie agli insegnanti di sostegno e agli interventi strutturati avevano imparato a stare in classe».

Lo scorso anno la struttura è rimasta aperta ad agosto per organizzare la "Ferretti Summer School", un campo estivo aperto a tutti i ragazzi del quartiere e del territorio. Visto il grande successo l'iniziativa verrà riproposta anche ad agosto 2021.

Lo chiamavano manicomio

Data di Costruzione: **1852**
Superficie Totale: **418.000** mq.
Superficie Coperta: **44.300** mq.
Numero posti letto nel periodo di massima ricettività: **4.000-5000**
Tipologia di manicomio: **PADIGLIONI MISTI**



CENNI STORICI

Certosa Reale di Collegno nacque come monastero nella città di **Collegno**, comune italiano della città metropolitana di **Torino**; la costruzione della Certosa fu commissionata nel **1641** da **Cristina di Francia**, reggente di Savoia, sul modello architettonico della **Grande Chartreuse di Grenoble** (Francia).



GRANDE CHARTREUSE DI GRENOBLE



CERTOSA REALE DI COLLEGNO

La Certosa è sede dei monaci certosini per oltre **200 anni**. In questo arco temporale il complesso monastico si arricchisce man mano di opere architettoniche e artistiche. Qui lavorano l'ingegnere **Maurizio Valperga** allora Primo Ingegnere del monarca, chiamato a progettare il complesso, e **Filippo Juvarra**, progettista dell'ampliamento settecentesco e del portale di ingresso, ultimato nel 1737 per volere di re **Carlo Emanuele III**. Il lavoro del **Valperga** non fu portato a termine, ma il progetto è visibile nell'incisione del **Theatrum Sabaudiae**. Fanno parte di questo primo complesso storico la Chiesa Santissima Annunziata, le Tombe dei Cavalieri della Santissima Annunziata e l'Aula Hospitalis.

L'ampliamento consiste nella costruzione di vasti fabbricati ottocenteschi disposti a pettine e detti "padiglioni", che hanno progressivamente trasformato la **Certosa** in una delle più **grandi strutture psichiatriche** d'Italia. I confini dell'ambito ospedaliero coincidono con il muro di cinta, che **fu abbattuto negli anni ottanta** con la chiusura delle strutture psichiatriche.

Una breccia nella cultura manicomiale. Era il **giugno 1977**, quando Collegno si riappropriò del suo manicomio. E lo fece in modo clamoroso, abbattendone il muro di cinta. L'immagine dell'allora sindaco Luciano Manzi che scavalca le macerie per entrare all'interno divenne un'icona. Già, perché il manicomio di Collegno **era il più grande d'Italia**.



A seguito della dismissione dell'ospedale psichiatrico alcuni degli edifici sono oggi sede di **uffici comunali** e aule scolastiche universitarie, degli uffici amministrativi dell'ASL TO3, mentre il **parco**, che occupa un'area di circa **400.000 m²**, è molto apprezzato e frequentato da persone di ogni età: esso è attraversato da viali alberati costituiti da specie **arboree antiche**, dotato di strutture sportive, ricreative, per il tempo libero e il relax. Il parco ospita una stagione estiva ricca di **eventi culturali** e **spettacoli musicali**.



Lo smemorato di Collegno

Il caso dello smemorato di Collegno, noto anche come caso **Bruneri-Canella**, è un famoso caso giudiziario e mediatico che si svolse in Italia tra il **1927** e il **1931**, riguardante un individuo affetto da amnesia ricoverato presso il manicomio di Collegno. Egli fu identificato dalle rispettive famiglie sia come il professor **Giulio Canella**, disperso durante la Prima guerra mondiale, sia come il latitante **Mario Bruneri**. La questione della sua identità fu oggetto di discussione sia sui giornali sia nei tribunali. Sebbene il processo civile avviato per la sua identificazione stabilì che lo smemorato fosse in realtà Bruneri, la famiglia Canella continuò a riconoscerlo come **il proprio congiunto**.



Processo a Giorgio Coda

Il processo nasce in seguito all'invio di un rapporto al Tribunale per i minorenni da parte dell'assistente sociale Maria Repaci del **Centro di tutela minorile di Torino**. Nel **1970**, Giorgio Coda viene incriminato per il reato di "**abuso dei mezzi di correzione**" e venne applicata l'amnistia.

Dopo un successivo esposto l'inchiesta riparte e anche il processo. Nel **1974** arriva la **sentenza** e Coda è dichiarato "responsabile del reato ascritto limitatamente ai fatti relativi all'ospedale psichiatrico di Collegno".

In appello però, la difesa di Coda sfruttò una sorta di cavillo legale che consisteva nel fatto che Coda, **era stato giudice onorario** del Tribunale per i minorenni di Torino e pertanto, **non poteva essere giudicato** nello stesso tribunale. Il giudizio passò alla Cassazione, ma i reati caddero in prescrizione e **Coda non scontò mai nessuna pena**.

CURIOSITÀ

La grande **lavanderia a vapore** venne edificata nel **1897**, venivano lavati **97.000 capi al mese** e sui pavimenti correvano delle rotaie, come nelle miniere, per trasportare la biancheria. Era un lavoro pesante ma necessario. Oggi un'ala di quell'edificio è tornata a nuova vita e conserva il nome di **Lavanderia a Vapore** ed è un centro d'eccellenza per la danza che accoglie workshop ed eventi.

La squadra di pazienti lavoratori **più numerosa** era quella che si occupava del **verde** ma c'erano anche i **fabbrici**, i **tessitori**, i **tipografi**, gli **elettricisti**, i **calzolai**, i **materassai** e i **decoratori**. Spesso divampavano incendi, casuali o dolosi, e alcuni tetti sono ancora distrutti. Si poteva produrre di tutto dentro alle mura di Collegno, addirittura il pane e macellare la carne.



DOSSIER/Salute mentale in precario equilibrio Le chiese, cattoliche e valdesi, sono da sempre protagoniste nell'affrontare queste difficili tematiche con appositi organismi

Fede e psiche per la riforma dell'essere umano

Susanna Ricci

Dal rapporto tra la vita psichica, interna, e quella con il resto del mondo, esterna, dipende gran parte del nostro equilibrio mentale. Da questo assunto si evince quanto la cura delle relazioni sia fondamentale nella vita delle comunità di chiesa e non.

Nel corso del tempo è cresciuta l'attenzione verso la dimensione psichica delle persone all'interno delle chiese, sia dei membri della comunità sia da parte del Corpo pastorale, a partire dalla formazione dei pastori attraverso la cattedra di Teologia pratica che si occupa della fede e la sua traduzione nelle relazioni umane. Questo perché è la vita empirica che lo chiede: sicuramente capita nelle comunità di dover affrontare situazioni complicate a causa di problemi relazionali o di disagio psichico, e bisogna avere gli strumenti per farlo.

Marco Rolando, direttore della struttura complessa della Neuropsichiatria infantile To3, per 20 anni membro della Commissione permanente per la formazione pastorale e attualmente nel consiglio della Facoltà valdese di Teologia a Roma, ricorda: «È importante riconoscere l'esistenza della dimensione psichica; se non c'è questo requisito è poi molto difficile accorgersi della sofferenza psichica e provare a comprenderne le origini. Manca a volte una cultura di attenzione allo sviluppo psichico, di cui ci si occupa soltanto quando poi il disagio viene codificato in malattia mentale. Questo modo di affrontare i problemi rischia di portare a una stigmatizzazione della condizione di sofferenza».

La vita di una comunità può diventare teatro di dinamiche molto complesse e, continua Rolando, «la psicoanalisi può essere uno strumento importante, a fianco della fede, per accompagnare nel cammino fratelli e sorelle con cui, nel corso della vita, capita di vivere incomprensioni o dissidi che possono portare alla sensazione estrema di essere soli. Senza sacralizzarla, la psicoanalisi può aiutare a fare luce nei luoghi bui delle relazioni e può essere uno strumento anche nel campo della vita di una comunità religiosa».

Un elemento estremamente interessante è la storia delle relazioni tra Chiese protestanti e psicoanalisi che risale fino agli epistolari tra Sigmund Freud e il pastore protestante e psicoanalista svizzero Oskar Pfister (*Psicanalisi e fede: lettere tra Freud e il pastore Pfister, 1909-1939*, ed. Bollati Boringhieri), e che passa anche dai campi sul tema svoltisi ad Agape a partire dagli anni '80. Un segnale che il protestantesimo fin dall'inizio è stato attento a quello che la psicanalisi ha cercato di dire intorno all'uomo.

«Se dovessi trovare un punto di convergenza tra i due mondi – conclude Rolando – sarebbe quello di riforma continua di sé stessi: entrambi convergono verso una speranza nel cambiamento, nel miglioramento e nella capacità di mettersi in discussione delle persone».



Vocazione e professione

Alberto Corsani

Lavoro con i e le pazienti, anche in psichiatria, fra ospedale e territorio. Per Giuseppina Bonansea, suor Edvige, un impegno di molti anni, nel lavoro e oggi ancora nell'Ufficio per la pastorale della Salute, un organismo della diocesi di Pinerolo inserito dapprima nella Caritas, e che ha iniziato un cammino autonomo nel 2019.

– Che tipo di scelta è stata?

«La mia vita professionale si è svolta per molti anni in reparti chirurgici, e il passaggio a quello psichiatrico e ospedaliero di Diagnosi e Cura (Spdc) è stato legato a una necessità, cioè il posto vacante di Caposala. La scelta personale della sua copertura è stata dovuta principalmente a due fattori: in primo luogo, l'esperienza lavorativa nel nascente Distretto Socio-sanitario aveva allargato l'orizzonte sanitario dall'Ospedale al territorio, con un altro approccio anche nei confronti del malato. Nell'ambiente ospedaliero, pur considerando la persona malata, le decisioni terapeutiche dovevano essere realizzate, e il malato non aveva altra strada che accettarle; sul territorio, invece, si doveva arrivare lo stesso a tali decisioni terapeutiche ma con un *iter* che coinvolgesse maggiormente il malato stesso: c'era da rapportarsi con una persona a casa sua. In secondo luogo, la differenza riscontrata al ritorno in Ospedale, dopo qualche anno di lavoro in Distretto, relativamente alle variazioni sia rispetto ai processi di informatizzazione sia nell'indirizzo più tecnico».

– Lei però è anche una religiosa: l'approccio con il paziente, e a maggior ragione nel settore psichiatrico, è stato per lei influenzato anche dalla prospettiva di una vita di fede?

«L'approccio con il paziente era già connotato anche prima dell'impegno in Psichiatria, per la realtà di fede della consacrazione religiosa, dal considerare già la persona non un "numero di letto" o una patologia, ma un fratello verso cui avere uno sguardo attento e comprensivo, allargato verso tutti ma nello stesso tempo particolare per ognuno (forse questo è stato il motivo per cui la figura della suora creava sicurezza e affidabilità). Non conoscevo il malato psichiatrico, anzi ne avevo fatto una conoscenza "particolare" che comunque non modificò la richiesta, e iniziai l'avventura ritenuta a consuntivo, bella. La patologia psichiatrica è molto complessa e le diagnosi sono altrettanto difficili da decifrare perché i mezzi per raggiungerle non possono avvalersi totalmente di esami ematochimici o di sofisticate apparecchiature diagnostiche, ma presuppongono un lento e costante approccio relazionale personale e di gruppo: quindi è fondamentale che gli operatori siano veramente "complici" in un'azione congiunta per un positivo lavoro di accompagnamento nel percorso del paziente verso il superamento dei problemi che ne alterano l'equilibrio personale, familiare e sociale».

DOSSIER/Salute mentale in precario equilibrio Alcuni film e una serie di libri possono essere utili per conoscere meglio l'argomento in questione, strappando anche dei sorrisi

La malattia mentale raccontata



Arsenico e vecchi merletti
Frank Capra, 1944

L'esilarante commedia macabra mette in scena le "prodezze" di Abbey e Martha Brewster, che si prodigano ad avvelenare gli anziani inquilini, per farli morire quando sono ancora felici. Con loro il fratello Mortimer, che crede di essere l'ufficiale di marina Theodore Roosevelt. Le sorelle terribili avvelenano un ospite, e chiedono a "Teddy" di scavare un'altra chiusa nel canale di Panama (cioè la loro cantina). Teddy è tollerato per quello che è, e qui si celano un rischio e un'opportunità: il rischio di non saper cogliere quando le "stranezze" si trasformano in patologia; l'opportunità di mantenere, specialmente nei piccoli paesi, un rapporto sociale con gli individui stravaganti, evitando che diventino casi gravi.

(Alberto Corsani)



Il lato positivo
David O. Russell, 2012

Il titolo originale *Silver Linings Playbook* si rifà all'espressione anglosassone "silver lining", utilizzata per indicare l'orlo argenteo delle nuvole e metafora della positività. Pat è un uomo che cerca disperatamente di essere ottimista, nonostante gli sia stato diagnosticato un disturbo bipolare e abbia perso il lavoro, la casa e la moglie. Affronta le difficoltà tipiche dei pazienti psichiatrici e, grazie a un incontro fortunato, riesce a trovare il tanto agognato lato positivo. Il film tratta con profondità e ironia la malattia mentale e fa emergere la sensibilità che caratterizza tutti i personaggi.

(Giulia Gardois)



L'esercito delle 12 scimmie
Terry Gilliam, 1995

Nel film di fantascienza firmato da Terry Gilliam, la follia è un tema centrale: il protagonista si chiede costantemente se quello che sta vivendo sia vero o solo frutto della sua mente. L'idea del folle come persona che vede una realtà diversa dagli altri è forse troppo semplice, per descrivere la complessità della sanità mentale, ma l'intento del film sembra, al contrario, quello di indicare la follia dello sguardo sul mondo da parte delle persone "sane".

(Alessio Lerda)



Float (Pixar) e Loop (Disney)

Due cortometraggi che raccontano con delicatezza il disagio mentale. *Float*, racconto autobiografico di un padre che non riesce ad accettare l'autismo del figlio, teme il giudizio degli altri e gli chiede "Perché non puoi essere normale?". Salvo poi capire che la normalità è solo questione di punti di vista. *Loop* racconta invece della relazione tra

due adolescenti: Renee, che si esprime utilizzando suoni e immagini del suo cellulare, e Marcus, loquace e solare. I due imparano a capirsi e a dialogare, nonostante le difficoltà.

(Daniela Grill)



La migliore offerta
Giuseppe Tornatore, 2013

Virgil Oldman è un battitore d'aste di mezza età i cui unici affetti sono i ritratti di donne, dal valore inestimabile, accumulati in modo ossessivo in una stanza blindata. La misteriosa Claire, che al telefono gli commissiona la valutazione delle opere della villa di famiglia, risveglia in lui un desiderio d'amore, acuito dal fatto che la ragazza, agorafobica, vive da anni chiusa nell'interno della casa, senza mai uscire. Preda di una nuova ossessione femminile, nel difficile tentativo di aiutare la giovane a liberarsi dalla gabbia che si è costruita, Virgil verrà travolto da una verità

sconvolgente e amarissima.

(Sara Tourn)



Black Swan - Il cigno nero
Darren Aronofsky, 2010

Portare alla luce, fino a farlo prevalere, il proprio lato oscuro può essere devastante: lo è per la fragile Nina, ballerina sottoposta a un pesante stress psicofisico da una madre che proietta su di lei i propri sogni sfumati e al tempo stesso la blocca in una condizione quasi infantile, e dal direttore artistico, che "gioca con il fuoco" (sapendolo?) della sua latente schizofrenia, stimolando a rivelarsi quel "cigno nero" che la candida Nina non riesce a interpretare. Fra allucinazioni e autolesionismo, ossessionata dalla perfezione e da una sessualità sdoppiata, Nina tenta di uccidere la sua

rivale, senza rendersi conto di chi è veramente.

(Sara Tourn)



Si può fare
Giulio Manfredonia, 2008

Si può ridere con la malattia mentale? Si può vivere pienamente con la malattia mentale? Sì. E *Si può fare* ce lo racconta in modo diretto raccontando la quotidianità di una cooperativa di matti. Storia vera di una delle tante cooperative sociali nate dopo la chiusura dei manicomi. Lavoro, amicizia, svago, amore, difficoltà: tutti gli ingredienti della nostra vita, "normale", visti con gli occhi dei "matti".

(Samuele Revel)

Eugenio Borgna

Per anni direttore del reparto di psichiatria all'Ospedale Maggiore di Novara, docente e saggista, Eugenio Borgna (Borgomanero, 1930) ha scritto libri di studio, dedicati agli addetti ai lavori, ma anche tanti, che tuttora ci regala, destinati a un pubblico più vasto, in cui collega la psichiatria con la letteratura, le arti, la filosofia (v. *Le passioni fragili*, 2017). Con le opere degli autori più amati, da sant'Agostino al romanticismo tedesco al '900, l'autore ci spiega come poter esprimere i propri sentimenti più profondi sia una necessità di tutti. Alcuni lo fanno per mestiere, altri perché spinti dalla malattia. L'importante è potersi esprimere, e, per tutti gli altri, addestrarsi a cogliere i segnali della malinconia, della solitudine, dell'abbandono, per poter intervenire in tempo.

(Alberto Corsani)



SPORT Le bocce sono uno degli sport dal fortissimo accento piemontese: tradizionalmente infatti questo gioco è molto diffuso nella nostra Regione che sforna campioni anche assai giovani

Marika Depetris punta al Mondiale

Matteo Chiarenza

Ha solo 22 anni Marika Depetris, ma vanta un *palmarès* da veterana. Ne è passato di tempo dalla prima volta che ha preso una boccia in mano, iniziando un percorso che a oggi la vede tre volte campionessa d'Italia di bocce volo con la sua Borgonese, con la quale ha conquistato anche una Coppa Italia. E con lo scudetto sul petto l'atleta nata e cresciuta a Pinerolo si prepara alla nuova stagione, appena iniziata, con lo stesso spirito con il quale ha cominciato. «Ho iniziato per puro spirito di competizione – spiega Marika –. Mia mamma consigliò a mio fratello Simone di provare la disciplina boccistica. Siccome io sono molto competitiva, un paio di mesi dopo decisi di seguirlo per confrontarmi con lui. Ho

iniziato, mi sono appassionata e credo di essermi tolta delle belle soddisfazioni».

Soddisfazioni come il titolo italiano Under 18 nel Combinato e due scudetti Under 14 con Bra Bocciofila e Auxilium Saluzzo, oltre al sopraccitato tris di scudetti senior.

Ma ora il nuovo campionato è iniziato e i successi passati non contano più, bisogna guardare avanti. «Nella prima gara abbiamo impattato sul pareggio contro Forti Sani, finalista con noi l'anno scorso – racconta Marika –. Sarà un campionato difficile e particolare per la situazione che stiamo vivendo tutti. Saranno necessari impegno e concentrazione massimi per confermarci». Marika quest'anno sarà impiegata nell'individuale, nella coppia e nella staffetta, mentre l'anno scorso era stata utilizzata



Marika Depetris in azione

nel tiro tecnico.

Una stagione particolare che ha all'orizzonte un obiettivo in più: i Mondiali in programma a ottobre ad Alassio, che potrebbero rappresenta-

re il battesimo internazionale della giocatrice pinerolese. «Per varie vicissitudini sono due anni che l'appuntamento slitta. L'obiettivo della convocazione sarà uno stimolo

in più: mi piacerebbe poter competere per la prima volta a livello internazionale».

Una vita, quella di Marika, che si divide tra il lavoro e il campo di bocce (e non solo): «Fortunatamente il lavoro mi permette di organizzarmi la giornata in modo da riuscire ad allenarmi quasi ogni giorno, o sulla corsia di gioco, oppure in palestra o a correre. Le bocce sono uno sport come gli altri ed è necessaria un'ottima condizione fisica per rendere al meglio». E infine, un invito alle giovani e giovanissime in cerca di "ispirazione sportiva": «Provate a iniziare il gioco delle bocce: è divertente e si distingue per un ambiente sano e positivo. Occorrono atleticità e abilità tecniche e strategiche, oltre a una costanza e a un impegno notevoli se si arriva ad alti livelli».



Hockey ghiaccio: a Dobbiaco arriva una sconfitta

Una grande prova non è stata sufficiente al Valpellice Bulldogs per avere la meglio nella prima gara di finale di Italian Hockey Division I (Terza divisione nazionale) contro il Dobbiaco Icebears. Sabato 3 aprile è andato in scena infatti il primo atto della sfida fra le due compagini: una, quella altoatesina, finalista annunciata, mentre i piemontesi sono la sorpresa di questo campionato. Dopo una prima fase nella "pancia" della classifica i ragazzi guidati da Dino Grossi (ex giocatore e capitano della Valpe) hanno cambiato marcia durante i play off, eliminando prima il Pinè e poi il Milano Bears, favorito, almeno sulla carta, alla vittoria finale. Nella partita di Dobbiaco molto equilibrio in pista, con il risultato finale che si è fermato sul 3 a 1 per i padroni di casa. Dopo un primo vantaggio firmato dall'ex Valpe Patrick Rizzo è arrivato il pareggio di

Tommaso Salvai a metà partita. Il Valpellice ha poi avuto delle buone occasioni per portarsi in vantaggio senza riuscire a concretizzarle. Il Dobbiaco ha poi fatto valere nella seconda parte della partita la maggior esperienza (la Valpe schierava una squadra molto giovane, con età media appena sopra i vent'anni) portandosi in vantaggio e segnando il gol della sicurezza nel terzo tempo. Sabato 10 aprile, mentre l'«Eco» era in distribuzione si è giocata la seconda gara a Torre Pellice: la terza eventualmente si giocherà nuovamente a Dobbiaco il 17 aprile. Al di là del risultato finale la Valpe è riuscita a esprimersi oltre le aspettative, aspettando il ritorno del pubblico allo stadio.

Finisce nei quarti di finale l'avventura dell'under 17 che perde due gare su due contro il Gherdeina. Ancora in corsa invece l'under 19, che si trova nella parte alta della classifica a giocarsi le prime posizioni.

SOCIETÀ

Torino e il Piemonte candidati per un evento sportivo di alto livello, già ospitato nel 2007, a un anno dalle Olimpiadi invernali. Pinerolo, Torre Pellice, Sestriere, Pragelato, Torino potrebbero diventare la sede delle Universiadi invernali 2025



Universiadi 2025

Le delegazione a Pinerolo

La vocazione sportiva del Piemonte torna alla ribalta con la candidatura di Torino e della Regione Piemonte per l'assegnazione della XXXII edizione dell'Universiade invernale, in programma nel 2025. Torino è da sempre protagonista nell'ambito, qui si sono tenute le prime Universiadi in assoluto, quelle estive nel 1959, poi nuovamente nel 1970 e quelle invernali nel 2007, l'anno successivo alle Olimpiadi. Sestriere ha invece ospitato l'edizione invernale nel 1966.

Mercoledì 10 marzo scorso la Città di Pinerolo ha ricevuto la visita della delegazione della Fisù (Federazione internazionale sport universitario) in vista della candidatura. Erano presenti insieme al sindaco Luca Salvai e all'assessora allo Sport Francesca Costarelli, Milan Augustin responsabile Universiade invernale con il suo staff composto da Alexandre Pernet, Paola Matringe, Jiho Kim; ad accompagnarli il direttore generale del Centro universitario sportivo (Cus) torinese Andrea Ippolito e la responsabile delle relazioni internazionali Silvia Bini.

La candidatura vede coinvolti insieme alla Città di Torino anche i Comuni di Pinerolo, Torre Pellice (per la loro esperienza rispettivamente nel curling e nell'hockey su ghiaccio), Pragelato e Sestriere. «Un evento internazionale – sottolinea Luca Salvai – che il Comune di Pinerolo sarebbe



onorato di ospitare nei suoi impianti cittadini e che può rappresentare un veicolo di rilancio e prestigio per il territorio pinerolese oltre che per tutto il Piemonte».

Queste invece le parole del presidente del Cus torinese Riccardo D'Elcio: «Un'occasione unica per lo sport universitario italiano e per il nostro territorio. Lo sport è veicolo di cultura e formazione, e l'Universiade ne è l'esempio. Torino è la città dove è nata questa manifestazione nel 1959, e il numero di studenti universitari nella nostra regione potrà crescere ancora anche grazie a eventi di questo tipo. L'Universiade sarà una bella occasione per riqualificare il nostro territorio e renderlo sempre più al servizio dei giovani».

La delegazione ha anche visitato Pragelato: «Un incontro proficuo e importante per discutere e approfondire gli aspetti organizzativi e logistici in vista delle prossime Universiadi – spiega il sindaco Giorgio Merlo –. Durante l'incontro sono stati illustrati gli impianti di Pragelato utilizzati durante le Olimpiadi di Torino 2006 e anche i piani strategici di crescita e di sviluppo del sito per il futuro. All'incontro, che è stato definito proficuo e decisivo dalle delegazioni intervenute, sono stati presentati anche gli investimenti programmati dall'Amministrazione comunale e destinati alla nascita del nuovo Centro del Biathlon e alla riqualificazione dei tre trampolini scuola».

ALTROVE QUI

La visita del museo "A come ambiente" a Torino



Hanna Khoury

Il 16 febbraio siamo andati con il progetto "porta aperta" a visitare il museo «A come Ambiente» a Torino, che è un punto di osservazione sul mondo per scoprire come interagiamo con l'ambiente e come possiamo preservarlo. Offre spazi creativi, laboratori, percorsi didattici ed esperienze che incoraggiano l'esplorazione e diffondono la cultura ambientale.

L'energia, l'acqua, gli scarti e l'alimentazione, con i suoi percorsi tematici: il museo è adatto a un pubblico di tutte le età che voglia riflettere sui propri comportamenti eco-ambientali in modo creativo e consapevole.

I percorsi sono ideati per essere divertenti e formativi allo stesso tempo, imparando quel rispetto per la natura che è alla base di una qualità di vita migliore per tutti. Ogni percorso è caratterizzato da uno sguardo al passato e da uno alle tecnologie moderne, stimolando la riflessione sui nostri comportamenti e sull'inquinamento che produciamo ogni giorno.

Ci hanno spiegato come si può capire tutti i tipi dei rifiuti (plastica, carta, ecc). E come sarà molto importante fare il riciclaggio per riusare di nuovo le cose che ovviamente costano poco; poi abbiamo visto come possono separare con le macchine specifiche tutti i tipi di plastica e alluminio ed era fantastico.

Abbiamo guardato un video tutti insieme che racconta il futuro dell'alimentazione e mi hanno spiegato perché non possiamo mangiare sempre la carne e che dobbiamo stare attenti e moderati nel mangiare tutti i tipi di alimenti e non limitare il nostro cibo a un solo tipo.

Alla fine, l'ultimo settore è stato la parte dell'acqua e come si usa in maniera proprio utile, come in vari campi della produzione di energia.

Questa visita è stata veramente meravigliosa perché penso che non sia troppo tardi per guarire questa nostra terra inquinata, tutti ci dobbiamo impegnare a condurre una vita più sostenibile, usando meno energia, riciclando e diffondendo fra le nuove generazioni educazione ambientale!

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

Trent'anni anni dietro al bancone di un'edicola, non solo vendita di giornali ma anche la creazione di una rete di contatti e amicizie che hanno arricchito Torre Pellice: quando un negozio assume un ruolo fondamentale per fare comunità

Non lascio dei clienti, saluto degli amici

Piervaldo Rostan

Nei paesi, ma anche nei quartieri di città, ci sono negozi che nel tempo diventano una vera e propria "istituzione", riferimento anche al di là del genere che essi vendono. È il caso dell'edicola Pallard di Torre Pellice; il titolare, Franco, ha chiuso i battenti il 31 marzo: è arrivato il momento della pensione.

Ora il negozio è chiuso ma presto riaprirà. Il tempo del passaggio delle consegne con la nuova proprietà, una rinfrescata ai locali, magari qualche nuovo prodotto o servizio. Sarà una nuova gestione, con un *team* ricco di idee; tra di loro chi garantisce la continuità sarà Alberto, figlio del titolare "uscente".

Ma Franco nel corso degli anni è diventato un punto di riferimento e vale la pena, davvero di incontrarlo. I ricordi sono tanti, gli spunti pure.

«Formalmente sono entrato nel negozio che prima era dei miei suoceri (il mitico Remo Sapei, superfioso Valpe) nel 1990, in società con mia moglie che a un certo punto ha seguito però la sua passione per il "sociale" lasciando che dell'edicola me ne occupassi io. Ma già da alcuni anni davo una mano nell'attività».

Dunque un rapporto ultratrentennale con il mondo della stampa; in realtà con un prologo interessante: «A metà degli anni '70 ho lavorato per un periodo alla Tipografia Subalpina». Poi arrivano gli anni come educatore alla Comunità alloggio di via Angrogna a Torre Pellice e infine il negozio.

Le testate si sono moltiplicate, ma non le vendite; nelle realtà cittadine molte edicole ormai sono chiuse. Certo non è facile tirare avanti: il cartaceo sconta la concorrenza della stampa *online*, l'impegno è tanto («in 30 anni mai fatto un giorno di ferie») e il guadagno non certo elevato («la percentuale per i rivenditori in tutti questi anni non si è mossa dal 19%»).

Un'edicola in via Arnaud è in un punto strategico: nel cuore del mercato, a un passo dal

"quartiere valdese"...

«Con il Sinodo ho conosciuto una realtà grande e particolare, ho incontrato persone importanti – ricorda Franco, per molti il "giornalaio del Sinodo" –. Una particolarità, già avviata con la gestione di Remo, è stata quella di avere sempre giornali esteri: una scelta apprezzata vista anche la multiculturalità del paese, e che la prossima gestione vorrebbe potenziare. Allo stesso modo abbiamo inserito in negozio una parte di libreria, magari di nicchia, ma estremamente interessante e che verrà incrementata».

La disponibilità di stampa estera è stata sempre occasione di incontro con i tanti turisti stranieri di passaggio a Torre Pellice. Questi 30 anni sono stati anche l'occasione per avviare progetti, iniziative...

«Il borgo è sempre stato molto attivo, attento al sociale; ho avuto modo di esprimermi in politica, essendo stato eletto in ben tre tornate amministrative. Parallelamente ho avuto modo di collaborare con gli altri commercianti, con la Pro loco, ma anche nello sport, dalla pesca sportiva alle bocce».

Ci fu un tempo in cui, a colpi di "tutto esaurito", anche l'hockey ti aveva come riferimento...

«Al di là di una passione che storicamente ha coinvolto tutta la famiglia, per alcuni anni ho avuto la prevendita dei biglietti per le partite della Valpe – ricorda Franco Pallard –; la coda per acquistare i biglietti arrivava fino in fondo alla piazzetta



Franco Pallard

e quasi non riuscivo a fare entrare chi voleva semplicemente il giornale. E, ovviamente la collaborazione con la Valpe è stata sempre e rigorosamente gratuita...».

Pallard ha già qualche idea sul suo futuro: «in tanto da un po' di tempo sono vicepresidente della Società operaia di mutuo soccorso, una realtà che compie quest'anno i 170 anni e che meriterebbe di essere valorizzata; e poi ci saranno occasioni per riprendere in mano la chitarra: ogni tanto abbiamo creato dei simpatici momenti musicali spontanei anche in negozio. Ora avrò più tempo anche per suonare, semplicemente così, fra amici. Io passo la mano come edicolante; ma non lascio dei clienti, saluto degli amici».



In coda per l'acquisto dei biglietti – foto Dorian Coisson

**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta



Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320

SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE
24/7**

- Pulizia fosse biologiche
- Spurghi civili e industriali
- Disotturazione grondaie, wc, lavandini, tubazioni
- Video ispezione tubazioni e scarichi
- Bonifica cisterne e serbatoi
- Trasporto rifiuti liquidi
- Pulizia depuratori e impianti biologici
- Noleggio WC chimici

CULTURA Di quel che c'è non manca niente, il primo album per l'artista torinese Fabrizio Fusaro, intriso di poesia e composto da brani «consapevoli, ragionati e profondamente voluti»

Fusaro, cosa importa veramente (e fare di tutto per non perderlo)

Claudio Petronella

La delicatezza sa essere potentissima. A confermarlo è *Di quel che c'è non manca niente*, il disco di Fusaro uscito lo scorso 5 febbraio per Libellula Music con la produzione artistica di Ale Bavo, già al lavoro tra gli altri con Subsonica, Virginiana Miller e Levante.

«*Di quel che c'è non manca niente* è una frase che mio nonno utilizza spesso per indicare la casa come un luogo sicuro, un caldo abbraccio che ti fa sentire bene senza aver bisogno di altro», così ha dichiarato il giovane cantautore della provincia di Torino ai microfoni di *Radio Beckwith evangelica*. Parte proprio da qui, nell'accogliente calore familiare, il poetico racconto in musica e parole racchiuso nel primo album di Fabrizio Fusaro.

Fin dal primo ascolto le nove canzoni di questo sorprendente esordio ci regalano la piacevole sensazione di trovarci di fronte a un disco consapevole, ragionato, profondamente voluto. Una scrittura curata e adulta, la capacità di raccontare in modo diretto, vero e profondo, sono alcuni degli aspetti che ritroviamo in un album da gustare tutto d'un fiato. *Di quel che c'è non manca niente* è un diario segreto svelato ai nostri occhi, uno scrigno che custodisce ricordi, emozioni e pensieri che ci fanno sentire leggeri anche se con i piedi ancorati a terra. La vita che racconta Fabrizio è quella reale. Ci sono i legami forti con la famiglia, con quegli affetti che non ti abbandoneranno mai, con la persona che ami.

Le canzoni, pur essendo state concepite per chitarra e voce, ci vengono offerte con arrangiamenti intimi e brumosi, un tappeto sonoro di *synth* e dolci percussioni che si unisce armonicamente con la pregevole vocalità di Fabrizio.

La scelta della *tracklist* ci permette di apprezzare l'equilibrio tra composizioni più intime come *Dormi Serena* o il *Testimone*, a brani più energici come *28 dicembre*, *Serie A*, canzone scritta insieme

a Bianco, o *Vile (a riva)*, il cui testo è in parte ispirato a *Invernale* di Guido Gozzano.

C'è molta poesia e solida realtà nel disco d'esordio di Fusaro. C'è la capacità di rendere poetica la quotidianità e la semplicità dei piccoli momenti che rischiamo di perdere nel brusio e nel rumore che ci circonda. A proposito di poesia. Pensando al lavoro di Fusaro, ci viene in mente un verso di Mariangela Gualtieri: «Giuro che io salverò la delicatezza mia/la delicatezza del poco e del niente». Noi ci auguriamo davvero che Fabrizio possa salvare la sua potente delicatezza per continuare a offrircela in musica anche in futuro. «Perché da quel niente nasce ogni frutto».



ABITARE I SECOLI

Pregare la Madonna



Piercarlo Pazé

Da ragazzo mi avevano detto che la differenza fra cattolici e valdesi era che i primi credevano nella Madonna e nei santi e i secondi no. Poi, crescendo, un po' per volta ho compreso che le aree di dissenso confessionale fra le due Chiese erano più profonde ma il movimento ecumenico mi ha aiutato anche a riconoscere nelle diverse espressioni della fede i volti e le anime dell'unica Chiesa.

Però è vero che Madonna e santi sono stati divisivi. Nel medioevo, un tempo in cui la Chiesa alimentava la pietà popolare con le festività della Madonna e dei santi e i pellegrinaggi ai loro santuari, anche i barba valdesi parlavano di santi, ma in altro modo. Essi dicevano di sé stessi di essere, e volere essere, santi, buoni e giusti come seguaci di Cristo e che coloro che avendo vissuto bene andavano in paradiso erano santi. Ma – predicavano – non si deve venerare né pregare i santi in paradiso, né si deve ricorrere a loro per necessità e grazie perché furono uomini come siamo noi, ignorano ciò che avviene in terra e non hanno potestà di intervenire presso Dio per noi. Ciò anche per le devozioni mariane: «tanto vale rivolgere suppliche a un albero quanto alla Beata Vergine, dato che si deve pregare solo Dio». A conferma ripetevano che l'Ave Maria non è una preghiera ma un saluto e nella confessione impartivano la penitenza di recitare solo il Padre nostro.

Un proverbio in occitano che a metà Quattrocento circolava nelle Valli, che l'inquisitore riportò in un lungo elenco di «errori» dei valdesi, recitava con un po' di malizia: «Non se inpaza pas ginx Nostra Dona se non de petit masere», «Non si deve ricorrere affatto a Nostra Signora se non per una piccola grazia».

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Piercarlo Pazé**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

DONA IL TUO 5x1000 A COMPASSION ITALIA
LA TUA FIRMA CAMBIA IL FUTURO DI TANTI BAMBINI



SCORTE E INTEGRATORI ALIMENTARI



UN POSTO SICURO DOVE CRESCERE E TORNARE A SOCIALIZZARE CON ALTRI BAMBINI



PREVENZIONE - KIT IGIENICI ASSISTENZA MEDICA

“ Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ”

INDICA IL CODICE FISCALE

97590820011

NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Compassion
Liberare i bambini dalla povertà
nel nome di Gesù

SCOPRI DI PIÙ su compassion.it/5x1000

SERVIZI Sulle banconote da 50 sterline, in Inghilterra, oltre alla regina comparirà anche il volto di Alan Turing: matematico di fondamentale importanza, perseguitato perché omosessuale

Che cosa sono le nuvole/Riabilitato Turing

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato».

È notizia di pochi giorni fa che, accanto alla ultra-nonagenaria regina d'Inghilterra, sarà il volto di Alan Turing a campeggiare sulle nuove banconote da

50 sterline. Turing fu un matematico pioniere nello studio teorico dei primi calcolatori. Inventò la macchina di Turing, macchina ideale i cui principi di funzionamento permisero di fissare limiti e regole per lo sviluppo dei moderni computer. Fu Alan Turing che durante il secondo conflitto mondiale per primo decrittò il codice segreto dei messaggi dell'esercito tedesco, creato dalla famigerata macchina Enigma.

Ma la sua presenza sulle banconote da 50 sterline assume un significato ancora più profondo se si considera che Turing era omosessuale, e che per questo motivo nel 1952 venne arrestato, processato e condannato a scegliere tra il carcere e la castrazione chimica. Scelse la seconda, ma gli estrogeni somministrati provocarono effetti terribili, tra cui la crescita del seno. Prostrato da una profonda depressione, si suicidò due anni dopo.

Nel centenario della nascita, su pressione di grandi personalità scientifiche del calibro di Stephen Hawking, la regina concesse una

grazia postuma (Royal Pardon) sancendone così, seppur in modo colpevolmente tardivo, la riabilitazione, processo che in parte era già stato avviato tre anni prima con una dichiarazione di scuse ufficiali del governo britannico che riconosceva che Turing fu oggetto di trattamento omofobo.

In Italia intanto la legge Zan contro l'omofobia giace inerte in parlamento, osteggiata proprio da quei partiti che neanche tanto velatamente si richiamano alle ideologie nazifasciste del passato. Non solo: gruppi nostalgici introducono surrettiziamente nelle scuole fumetti inneggianti al Duce e al ventennio, mentre lungo le strade compaiono striscioni che esigono «Fuori l'ANPI dalle scuole». E lo ius soli, il diritto per chi nasce in Italia, e parla italiano, di essere al 100% italiano, è di là da venire. Occorre scegliere: vogliamo una nazione sempre più arretrata e marginalizzata culturalmente, oppure un paese che sappia accogliere e crescere affrontando positivamente un futuro non più derogabile?



Neve fuori stagione? La spiegazione delle nevicite marzoline

«**L**a neve marzolina dura dalla sera alla mattina... ma intanto è caduta lo stesso nonostante la primavera incombente!»

Il famoso proverbio si riferisce ovviamente alla permanenza degli accumuli al suolo delle nevicite che avvengono nel mese di marzo, specie alle quote medio-basse. L'irraggiamento diurno è ormai elevato e le temperature salgono rapidamente nelle zone esposte al sole nonostante l'aria fredda sopraggiunta (e che ha causato le nevicite stesse).

Senza andare a scomodare nevicite storiche del primo mese primaverile (a esempio i 4 giorni di neve dal 7 al 10 marzo 2010 con circa 40 cm di accumulo a Pinerolo

città!), basta osservare quanto accaduto lo scorso venerdì 19 marzo, a meno di 36 ore dall'equinozio primaverile. L'aria fredda di origine polare sopraggiunta nella nottata precedente ha causato nevicite fino a quote prossime alla pianura, con accumuli anche importanti oltre gli 800 metri (in particolare sulla fascia

montuosa cuneese). Nonostante punte di 20/30 cm di neve fresca al suolo, entro la sera successiva l'accumulo si era totalmente fuso nei versanti esposti al sole!

Ma qual è la vera differenza tra una nevicata invernale e una primaverile? Essenzialmente tutto è legato allo stato fisico dell'atmosfera e a

come l'aria fredda interagisce con il territorio. In inverno le masse di aria gelida stazionano al suolo per più giorni e, soprattutto sul Piemonte, le grandi nevicite sono dovute a masse d'aria più umide che ne scivolano al di sopra. In primavera invece conta maggiormente la rapidità con cui l'aria polare sopraggiunge e scalza quella più mite al suolo, generando contrasti importanti che possono portare anche a temporali nevosi! L'aria fredda viene quindi scaricata al suolo dalle precipitazioni stesse e, dove queste sono più intense, il fiocco di neve può riuscire a raggiungere il terreno anche in zone dove fino a poche ore prima la temperatura era anche di 10/15 °C superiore!



foto Alan Levine via pxhere.com

Meteo
www.meteopinerolo.it